

*Silvia Meroni - Francesco Scanziani **

«... MA ANCHE LA CHIESA CI HA DIMENTICATO»

Carlo Maria Martini e le vittime del terrorismo

SOMMARIO: I. «LA CHIESA DOV'ERA?» – II. IL VESCOVO DI FRONTE AL TERRORISMO: 1. «Vedo violenza e discordia nella città». *Anni Ottanta a Milano*; 2. *Pastore con il suo popolo. Di fronte alle vittime* – III. IL MAGISTERO DI UN VESCOVO: LA PAROLA DI DIO PER LA VITA DEGLI UOMINI: 1. «La vostra sofferenza è la nostra». *Voce per le vittime*; 2. «Eliminare le radici del male». *Azioni per le vittime* – IV. PROVOCAZIONI PER L'OGGI: 1. *Gli Anni di piombo: una ferita aperta*; 2. *Accanto alle vittime: la scelta di Martini*; 3. *Contro l'oblio: pietra d'inciampo per la società e la Chiesa*; 4. *Una profezia per la Chiesa*; 5. *La questione teologica: anche Dio è vittima*; 6. *Conclusione: «Ciò che stupisce è la non violenza»*

I. «LA CHIESA DOV'ERA?»

Chi vuole ormai che s'interessi ancora, a distanza di anni, dell'angoscia, della disperazione, della dannazione dei parenti delle vittime uccise o dei feriti più gravi in attesa di un minimo di giustizia? [...] Salviamo pure i terroristi carcerati, ma chi salverà le anime delle vittime? Non solo lo stato dimentica le vittime, ma anche la chiesa ci ha dimenticato¹.

Così dava voce allo scoramento e al senso di abbandono Antonio Iosa, sopravvissuto alla gambizzazione da parte dei terroristi della Colonna

* SILVIA MERONI è laureata in Scienze Religiose e docente di religione nelle scuole secondarie di secondo grado. FRANCESCO SCANZIANI è professore straordinario di Teologia Dogmatica presso il Seminario Arcivescovile di Milano con sede a Venegono Inferiore.

¹ A. IOSA - G.P. BAZZEGA, *Milano e gli anni del terrorismo*, 137. La lettera è datata 14 settembre 1984. Antonio Iosa, morto il 19 agosto 2019, subì 34 operazioni per evitare l'amputazione delle gambe. Con Martini ci fu corrispondenza e conoscenza reciproca. Iosa fu l'unico familiare delle vittime a promuovere la nascita di incontri fra alcuni terroristi di sinistra e i familiari di vittime di terrorismo e delle stragi. Anche Martini venne informato, verso la fine della sua vita, pur non avendo promosso personalmente questo percorso. Iosa criticò però aspramente tale esperienza nell'intervista a cura di Luca Guglielminetti, «Uno spazio per testimonianze di sofferenza, di speranza e di solidarietà», *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* XII/2 (Maggio-Agosto 2018) 87-92.

Walter Alasia delle BR il primo aprile 1980 – in una prima lettera aperta rivolta al nuovo vescovo, inviata alla redazione de *La Civiltà Cattolica*, quattro anni dopo l'agguato. Nel cuore degli Anni di piombo la sua rimaneva una denuncia amara che nasceva non solo dallo sconforto per non aver ricevuto alcuna risposta dal Ministero dell'interno, ma anche dalla sempre maggiore attenzione riservata, finanche in ambito ecclesiale, ai terroristi. In questa linea si colloca la consegna delle armi al cardinale Martini, avvenuta sabato 13 giugno 1984. Si trattò in realtà di un atto "simbolico". Nelle intenzioni di don Luigi Melesi, cappellano del carcere di San Vittore, avrebbe dovuto essere l'inizio esemplare di un effetto domino che, tuttavia, non si verificò². Anzi, va detto che, paragonato all'entità dell'arsenale a disposizione dei terroristi, si trattò di un quantitativo minimo di cui peraltro non è mai stata precisata la provenienza³. Al di là della portata simbolica, che non va dunque enfatizzata, quell'evento rimaneva comunque rivelativo dell'attenzione della Chiesa alla condizione dei terroristi detenuti, in un clima nel quale la questione delle carceri aveva assunto una crescente rilevanza per due ragioni. Prima di tutto perché i terroristi avevano fatto delle carceri uno dei simboli dello scontro con lo Stato, rivendicando la natura politica e, in questo senso, "l'illegittimità" della loro detenzione da parte di un ordinamento che li condannava per i gravissimi reati che avevano commesso. In secondo luogo, perché, proprio in ragione di questa delegittimazione della magistratura e dell'ordine costituzionale, i terroristi decisero di colpire coloro che ritenevano responsabili della condizione nella quale versavano le carceri. L'elenco degli atti intimidatori e degli omicidi è impressionante e dà la misura di un disegno eversivo che intendeva attaccare l'intero sistema giudiziario, considerato come il braccio di un sistema politico democratico che voleva smantellare⁴.

² Il presente studio si basa sull'ampia ricerca di Silvia Meroni rifluita nella tesi magistrale, *Carlo Maria Martini e gli "Anni di piombo". Sollecitazioni teologiche* (2017-2018). In essa si trovano alcune «Interviste a don Luigi Melesi», raccolte a Cortenova (LC) il 1° aprile 2013 e il 15 gennaio 2015, 220-232: 229. La ricerca è stata successivamente edita: S. MERONI, *Carlo Maria Martini e gli Anni di piombo. Le fatiche di un vescovo e le voci dei testimoni*, Ancora, Milano 2020.

³ Cf A. SACCOMAN, *Le Brigate Rosse a Milano. Dalle origini della lotta armata alla fine della colonna «Walter Alasia»*, Edizioni Unicopli, Milano 2013, 219-234.

⁴ Poiché gli elenchi ufficiali risultano ancora incompleti, ne abbiamo ricostruito uno di seguito. Anche solo il grande numero di casi lascia intuire la gravità della situazio-

Dal febbraio 1981 aumentarono e si aggravarono gli episodi di violenza all'interno dei penitenziari. A San Vittore i tumulti vennero scatenati dai detenuti del secondo raggio e di quello di massima sicurezza, dove erano reclusi i sospettati di terrorismo e quelli che si autodefinivano "reclusi politici": furono loro a indirizzare numerosi comunicati alle istituzioni e alla stampa, rendendosi responsabili di atti di violenza nei confronti di detenuti per reati comuni per ottenere visibilità e attenzione politica⁵.

Non deve dunque stupire che la questione delle carceri sia diventata rilevante anche per la Chiesa italiana e per la diocesi di Milano. Non perché dovesse essere *la* priorità, ma più semplicemente perché di fronte a una situazione di violenza anche il vescovo si sentiva in dovere di intervenire alla luce del messaggio evangelico. Così, quando Martini decise di intraprendere le visite pastorali alla diocesi volle iniziare da San Vittore. La visita avvenne nei giorni 4-7 novembre 1981, quando erano passati

ne. *Ferimenti e gambizzazioni*: Cosimo Vernich, brigadiere (Milano, 7 ottobre 1975); i magistrati Pietro Margheriti (Roma, 28 gennaio 1976) e Valerio Traversi (12 febbraio 1977); i vigilanti Raffaella Napolitano (Torino, 5 febbraio 1979) e Vincenzo Rovito (18 settembre 1979); Mario Marchetti, direttore sanitario di San Vittore (13 novembre 1978); Sergio Lenci, architetto occupatosi di edilizia carceraria (Roma, 2 maggio 1980). *Sequestri*: Giuseppe Di Gennaro (6 marzo 1975) e Giovanni D'Urso (12 dicembre 1980). *Omicidi*: Riccardo Palma, magistrato (Roma, febbraio 1978); Lorenzo Cotugno, agente di Custodia (Torino, 11 aprile 1978), Francesco Di Cataldo, maresciallo delle guardie di San Vittore (Crescenzago, 20 Aprile 1978); Antonio Santoro, maresciallo Maggiore scelto del Corpo degli Agenti di Custodia (Udine, 6 giugno 1978); Girolamo Tartaglione, magistrato (Roma, 10 ottobre 1978); Alfredo Paoletta, antropologo criminale (Napoli, 11 ottobre 1978); Fedele Calvosa, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Giuseppe Pagliei, agente di custodia, Luciano Rossi, autista dipendente del Ministero della Giustizia (Patrica, Frosinone 8 novembre 1978); Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, guardie di Pubblica Sicurezza (Torino, 15 dicembre 1978); Giuseppe Lorusso, comandante degli agenti di custodia (Torino, 19 Gennaio 1979); Antonio Varisco, comandante dei servizi di scorta giudiziaria ai detenuti (Roma, 13 luglio 1979); Michele Granato, Guardia PS (Pubblica Sicurezza) (Roma, 9 novembre 1979); Domenico Taverna, Maresciallo di PS (Roma, 27 novembre 1979); Mariano Romiti, Maresciallo di PS (Roma, 7 dicembre 1979); Nicola Minervini, magistrato (18 marzo 1980); Giuseppe Furci, direttore sanitario della Casa circondariale di "Regina Coeli" (Roma, 1° dicembre 1980); Riziero Enrico Galvaligi, Generale di Divisione dell'Arma dei Carabinieri (Roma, 31 dicembre 1980); Raffaele Cinotti, agente di custodia (Roma, 7 aprile 1981); Sebastiano Vinci, Commissario Capo di PS (Roma, 19 giugno 1981); Francesco Rucci, agente di custodia (Milano, 18 settembre 1981).

⁵ Per tale studio abbiamo analizzato come fonte l'archivio digitale del *Corriere della Sera* dal 1980 al 1982 alla voce "San Vittore" e dal 1980 al 2022 per la voce "Carlo Maria Martini".

poco meno di due anni dal suo ingresso a Milano: il vescovo celebrò con i detenuti nel cuore del penitenziario, incontrò gli agenti di custodia – su loro richiesta – per commemorare il maresciallo Francesco Di Cataldo e, in modo particolare, il vicebrigadiere Francesco Rucci (assassinato il 17 settembre, appena 50 giorni prima), visitò le detenute e, infine, ascoltò individualmente alcuni reclusi. Spiegherà egli stesso con queste parole le ragioni della scelta:

Il carcere di San Vittore è il luogo in cui confluiscono tutte le contraddizioni della nostra società: il luogo, forse, nel quale riscoprire le radici dei mali di cui soffre oggi l'umanità⁶.

Andare alle radici del male sarà un aspetto che qualificherà l'operato di Martini anche in altri contesti, pur non ottenendo la stessa attenzione suscitata dalle visite al carcere. Di fatto i media diedero molto rilievo alla sua scelta di entrare a San Vittore, sottolineando che l'ultima visita era stata quella di Montini prima della sua elezione al soglio pontificio, il 6 gennaio 1960⁷. Negli anni seguenti la Chiesa intera si prodigherà intensamente per i detenuti, anche mediante i cappellani delle carceri. Lo stesso non si può dire, però, nei confronti delle vittime e dei loro familiari, che sperimentarono in molti casi la disattenzione e, persino, l'oblio da parte della Chiesa.

Sono particolarmente interessanti, in proposito, le parole pronunciate da Mario Calabresi nel cinquantesimo anniversario dell'assassinio del padre Luigi, avvenuto a Milano il 17 maggio 1972. Testimone diretto della rovina causata dalla violenza e promotore della riscoperta delle biografie delle vittime del terrorismo, denunciava come ancora attuale un simile oblio:

Per molto tempo la solitudine, il silenzio e un diffuso disinteresse, forse figlio dell'imbarazzo, forse del fastidio, hanno circondato le vittime del terrorismo e i loro familiari. Difficile, quasi impossibile riuscire a far sentire la propria voce, essere ascoltati. Tutti coloro che sono qui e che hanno perso una persona amata negli Anni di Piombo sanno di cosa parlo, di quei lunghi anni in cui ci sentivamo dimenticati e quasi di peso. Anni in cui il dibattito pubblico non contemplava di potersi dedicare alle vittime e alla loro memoria, in cui le

⁶ L. VISINTIN, «Perché l'arcivescovo ha visitato San Vittore», *Corriere della Sera* 7 novembre 1981, 16.

⁷ «L'arcivescovo visiterà il carcere di san Vittore», *Corriere della sera* 30 dicembre 1960, 4. Montini vi si era già recato, ad imitazione di papa Giovanni XXIII, nell'epifania del 1956 e nel Natale 1958.

librerie erano piene soltanto di volumi scritti da ex terroristi o ideologi della rivoluzione, in cui negli anniversari, soprattutto in questo che cade nella data del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, in televisione e sui giornali, a spiegarci cosa era successo erano gli assassini⁸.

Lo spostamento dell'interesse pubblico sui terroristi rimane così una ferita aperta che accompagna da decenni i familiari delle vittime e i sopravvissuti e pone ancora non poche domande. Una disattenzione – a volte una vera e propria eclissi – dalla quale non fu immune la Chiesa. Un'assenza unicamente pastorale o più profondamente una lacuna di carattere teologico che ha dato più attenzione al peccatore (pentito?) che alle sue vittime innocenti?

Per rispondere a tali interrogativi intendiamo metterci in ascolto di un autorevole testimone di quella stagione di violenza, che colpì particolarmente la città di Milano, il card. Carlo Maria Martini, soffermandoci – a dieci anni dalla morte (31 agosto 2012) – su uno degli aspetti meno studiati del suo magistero. Se è nota la sua attenzione al carcere e il suo rapporto con i detenuti, in particolare con i terroristi, non ha ancora avuto sufficiente rilievo il suo sforzo di smantellare le situazioni di violenza e la sua delicata vicinanza alle vittime.

Per farlo ci metteremo in ascolto delle fonti più dirette: i suoi interventi, le sue scelte pastorali e le voci inedite di diverse vittime dalle quali affiora tanto la profondità delle ferite, quanto l'intensità e la ricchezza dei cammini personali. Le loro voci contribuiscono a gettare uno sguardo più organico sul magistero di Martini durante una delle stagioni più drammatiche per la nostra democrazia e per la Chiesa.

Per questo procederemo, sullo sfondo della situazione storica di quegli anni, ricostruendo l'azione di Martini, osservando le sue scelte e ascoltando le sue parole autorevoli, al fine di raccogliere le provocazioni sociali, ecclesiali e teologiche che affiorano per l'oggi.

II. IL VESCOVO DI FRONTE AL TERRORISMO

Il 12 dicembre 1969 erano passati poco più di 23 anni da quando, il 2 giugno 1946, il popolo italiano aveva scelto a suffragio universale la Repubblica. Gli anni trascorsi erano solo ventidue dal primo gennaio 1948,

⁸ M. CALABRESI, «Non c'è giustificazione per gli aggressori. Dal terrorismo all'Ucraina ecco la lezione», *La Stampa* 10 maggio 2022.

il giorno dell'entrata in vigore della Costituzione: essa era stata frutto di un enorme lavoro di incontro e di mediazione e disegnava un Paese al cui centro avrebbero dovuto esserci il lavoro (art. 1 e 4), i diritti inviolabili dell'uomo e i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2), la pari dignità dei suoi cittadini (art. 3), il rispetto delle norme del diritto internazionale (art. 10) e il ripudio della guerra (art. 11). Uscita dall'esperienza del più sanguinoso conflitto della storia umana, l'Italia sceglieva così di essere un paese che realizzava, dopo il ventennio fascista e l'eredità dolorosa della guerra, il sogno di una società democratica, fondando la convivenza comune e la vocazione europeista su valori inviolabili e condivisi.

Il pensiero cattolico non fu ininfluenza nella definizione dei contorni della democrazia: uomini come La Pira, Dossetti, Moro, De Gasperi portarono all'interno dell'Assemblea il frutto delle riflessioni che già durante la guerra gli estensori del Codice di Camaldoli (luglio 1943) avevano maturato⁹.

Da una parte, il pensiero cattolico che confluì nella Costituente era il frutto dell'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa, in particolare di Pio XI e Pio XII; dall'altra l'impegno politico dei cattolici impose alla Chiesa la necessità di interrogarsi sul compito del cristiano nel mondo. Questa fu una delle questioni cruciali del Concilio Vaticano II e fu per Carlo Maria Martini una delle chiavi di lettura del proprio magistero episcopale.

Il 12 dicembre 1969, l'esplosione della bomba nella Banca dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano, non rappresenta solo l'inizio della cosiddetta strategia della tensione e di quelli che verranno definiti Anni di piombo¹⁰, ma è prima di tutto la più grande minaccia all'ordine costituzionale democratico alla cui realizzazione aveva contribuito anche il pa-

⁹ Titolo originale del documento era AA.VV., *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, Studium, Roma 1945. Ad ispirare l'iniziativa fu Montini che da tempo organizzava a Camaldoli, in pieno fascismo, le "settimane teologiche", cifra della resistenza morale di una generazione.

¹⁰ L'espressione "anni di piombo" è ispirata al film *Die bleierne Zeit (il tempo di piombo)* della regista tedesca Margarethe Von Trotta (datato 1981), sul decennio precedente. La traduzione italiana rischia da una parte di nascondere l'esperienza dello stragismo di matrice fascista e il ricorso alle bombe oltre che al piombo, dall'altra, una riduzione cronologica che tende ad abbreviare un tempo ben più lungo. Sergio Zavoli, con *La notte della Repubblica*, trasmissione di diciotto puntate iniziata nel ventesimo della strage e

trimonio di valori del mondo cattolico¹¹. Da qui prende avvio il periodo di violenza e di attacco alle istituzioni più grave della storia repubblicana. Se quindi è corretto confinare il fenomeno dei terrorismi nel periodo 1969-1988, si deve tener conto del fatto che, in realtà, la coda del terrorismo arriva almeno fino ai primi anni 2000: un tempo che non ha termini di paragone nella maggior parte dei Paesi occidentali.

Il terrorismo accompagna pure l'età della maturità di Martini, che aveva 42 anni quando, a due passi dalla Cattedrale di Milano, il 19 novembre 1969 veniva ucciso a 22 anni il poliziotto Antonio Annarumma. Un fatto gravissimo, i cui responsabili non sono mai stati identificati, avvenuto fra le rivolte studentesche che agitavano le università e le strade delle principali città italiane. A quel tempo il brillante gesuita veniva nominato decano della Facoltà di Sacra Scrittura. È un dettaglio importante, perché in questo modo Martini si ritrovava ad avere un rapporto diretto con i giovani studenti, utile a comprendere il senso di quelle spinte di trasformazione della società dal sapore di rivoluzione. Temi che assumevano un significato particolare per Martini anche alla luce della primavera postconciliare.

Dopo piazza Fontana si assistette a una progressiva polarizzazione del terrorismo. Da una parte lo stragismo di matrice neofascista, non senza complicità all'interno delle istituzioni, continuerà a collocare ordigni nel Paese (basti ricordare Piazza della Loggia a Brescia - 28 maggio 1974 - o il treno Italicus - 4 agosto 1974 - o ancora la stazione di Bologna - 2 agosto 1980). Dall'altra si sviluppò una galassia di formazioni di sinistra che utilizzava un'altra strategia, scegliendo con cura gli obiettivi per la funzione che essi svolgevano.

Gli anni Settanta rappresenteranno dunque per il biblista non solo un periodo di grandi responsabilità sul piano professionale, ma anche una inaggirabile sfida: come far fronte a tanta violenza? Come convertire i cuori? Come fermare la mano omicida dei terroristi? È nella capitale quando si compie il più rilevante crimine politico nella storia dell'Italia repubblicana: i 55 giorni drammatici che vanno dalla carneficina di via Fani, il 16 marzo 1978, all'omicidio di Aldo Moro, il 9 maggio successivo.

trascritta nell'omonimo libro del 1992, abbraccia gli anni che vanno dal 1969 al 1989. Oggi non è più pensabile trascurare la coda di violenza giunta sino al 2002.

¹¹ Martini non trascurerà di ricordare la strage di Piazza Fontana in alcuni importanti anniversari: nella festività di sant'Ambrogio (Milano, 6 dicembre 1989) o nella giornata di spiritualità per i politici (11 dicembre 1994).

In questo frangente Martini sarà particolarmente vicino al papa, che vedrà in più occasioni, per via della predicazione degli esercizi alla curia romana e della sua nomina a Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana, diciannove giorni prima della morte del pontefice. Il nostro Paese, a quel punto, ha già visto scorrere troppo sangue a causa del groviglio di disegni terroristico-eversivi di destra e di sinistra, accomunati dall'attacco alla democrazia.

Nelle fabbriche, intanto, i terroristi infiltrati incitano al passaggio alla lotta armata e ad ingrossare le fila dell'esercito proletario, per passare "dalle armi della critica alla critica delle armi".

1. «Vedo violenza e discordia nella città». Anni Ottanta a Milano

Carlo Maria Martini il 6 gennaio 1980 viene ordinato vescovo. Quel giorno a Palermo viene assassinato Piersanti Mattarella. Due giorni dopo a Milano, con la stessa tattica di via Fani, i terroristi della colonna Walter Alasia uccidono il vicebrigadiere Rocco Santoro, l'appuntato Antonio Cestari e la guardia Michele Tatulli e diffondono centinaia di volantini che riportano il "benvenuto" al generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, nuovo comandante della Divisione Pastrengo¹². Martini invia un telegramma di cordoglio:

Episodi come questi mi fanno desiderare di essere quanto prima a Milano fra la gente per vivere con essa le situazioni e i rischi e per partecipare alle sue sofferenze¹³.

Mentre si trovava ancora a Roma, il neovescovo rispondeva così a Biagi che lo intervistava:

Lei sa che a Milano si uccide. Che cosa si può fare contro il terrorismo? «Tante cose: Ogni forza sociale e politica deve guardare le sue responsabilità. Ciò che può fare chi porta la parola evangelica? Andare a far capire che la violenza è la negazione di tutto ciò che è positivo nello sviluppo dell'individuo e della società. Aiutare coloro che della violenza soffrono a sperare anche in questa triste condizione. Gesù è morto vittima della sopraffazione»¹⁴.

¹² Con lui si potenzia la capacità di contrasto al fenomeno eversivo per efficacia e velocità di azioni, dopo un decennio di inquietante *laissez faire*.

¹³ «C'è stato persino un crollo in borsa», *Corriere della Sera* 9 gennaio 1980, 2.

¹⁴ E. BIAGI, «Un pastore che medita alla guida di Milano», *Corriere della Sera* 3 febbraio 1980, 3.

Un proposito che non sarà trascurato da Martini, sulla cui scrivania romana arriveranno in meno di un mese duemila lettere, soprattutto di inviti e richieste dalla Lombardia¹⁵.

Il nuovo pastore entra in diocesi il 10 febbraio 1980: i terroristi hanno già ucciso in Italia 185 persone, ne hanno ferite oltre 300 e hanno effettuato un numero incalcolabile di rapine a scopo di finanziamento. Nel solo 1979 si registrano 2200 attentati¹⁶. Quattro giorni prima si introduce con il “decreto-legge straordinario Cossiga” il concetto giuridico di “dissociazione”.

Da subito Martini chiede alla folla di credenti che lo attende, a cominciare dai giovani, di accettare con lui la sfida di rendere più umana la vita della città svelando la dimensione civile – o dovremmo dire “politica” – di un magistero che ritiene che accanto alla deplorazione morale sia necessario uno straordinario sforzo collettivo per vincere contro il criminale disegno eversivo dei terrorismi.

Due giorni dopo il suo ingresso a Milano, a Roma viene ucciso Vittorio Bachelet, che il gesuita conosceva e aveva visto pochi giorni prima. Non è che l’inizio del 1980, l’anno che conterà il maggior numero di vittime per terrorismo e stragi. Di questo primo anno da vescovo rimangono alcune immagini emblematiche: Martini che, nel corridoio dell’Università Statale di Milano, si copre gli occhi con la mano di fronte al corpo a terra di Guido Galli, con il codice a fianco nel giorno della festa del papà; l’onorevole Nadir Tedeschi, con Eros Robbiani, Antonio Iosa, Emilio Del Buono che vengono fotografati e poi “gambizzati” il 1° aprile 1980 nella sede DC di via Mottarone, emblema di tutti ferimenti del capoluogo lombardo; il proiettile per sempre conficcato nel cranio di Sergio Lenci dall’agguato del 2 maggio sino alla fine della vita, il quale chiederà di capire le azioni di Martini; il volto sconvolto del vescovo, la mattina dei funerali di Walter Tobagi, il giornalista che non temeva di scrivere di terrorismo, di denun-

¹⁵ «Nella grande diocesi milanese i preti sono stanchi. La società in crisi ha sempre più bisogno di loro», *Corriere della Sera* 10 febbraio 1980, 15.

¹⁶ *V.I.T.E. Milano e la Lombardia alla prova del terrorismo*. Per un elenco delle vittime si veda il volume della Presidenza della Repubblica, *Per le vittime del terrorismo nell’Italia repubblicana*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2008. Il testo, alla seconda edizione, sebbene compiuto con la massima cura, non ha pretesa di esaustività. Il sito di AIVITER (Associazione Italiana Vittime del Terrorismo) aggiunge le biografie di numerosi gambizzati e sequestrati. Anche questa raccolta non è purtroppo completa. Un vuoto paradossale, dopo oltre 50 anni.

ciare il pericolo di radicalizzazione nelle fabbriche e che aveva titolato uno degli ultimi articoli “non sono samurai invincibili”, venendo poi ucciso il 23 maggio; l’orologio della stazione di Bologna, fermo sulle dieci e venticinque del 2 agosto; il corpo di Renato Briano, direttore del personale della Ercole Marelli di Sesto, accasciato nel vagone della metropolitana della linea uno mentre si recava al lavoro, il 12 novembre; le macerie del terremoto dell’Irpinia del 23 novembre, che seppellisce 2500 vittime ma non ferma la violenza; il volto limpido e mite del brigadiere Ezio Lucrelli, fiero in divisa, prima del 26 novembre, quando viene ucciso durante una perquisizione di auto sospetta; gli operai della Falk di Sesto, che alla notizia dell’attentato al direttore tecnico Manfredo Mazzanti si riversano all’esterno della fabbrica per una turbata assemblea¹⁷; il giudice Giovanni D’Urso e l’inquietante analogia a Moro nel lungo sequestro dal 12 dicembre fino al 15 gennaio.

Le immagini sono paradigmatiche perché fissano in un istante le intere storie di persone comuni o di professionisti che costituiscono la vitalità della città, l’anima della democrazia, il tesoro delle relazioni che sono state spezzate.

Il primo discorso alla città, per la festività di Sant’Ambrogio, nel quale Martini vorrebbe «dare a ciascuno una voce» non può trascurare i lutti causati dalla follia dei violenti:

È possibile evitare quei conflitti tra gruppi e tra ideologie che degenerano perfino nella violenza che insanguina le nostre strade, e riempie di sempre nuovi lutti una nazione già tanto provata dal recente terremoto?¹⁸

Eppure, i soprusi non cesseranno e continueranno a colpire persone particolarmente significative per la vita della città: Luigi Marangoni, dopo

¹⁷ I terroristi avranno l’insolenza di esprimere «solidarietà ai proletari del sud colpiti così duramente dal terremoto». Sempre nel 1980 a Milano, viene incendiata l’auto in uso al Consiglio dell’Alfa Romeo (3 gennaio); le BR feriscono il dirigente Alfa Romeo Pietro Dallera (21 febbraio); è gambizzato il giornalista Guido Passalacqua (La Repubblica, 7 maggio); vengono incendiate le auto di Eliana Trudu e Giuseppina Costantini, capo infermiere del Policlinico (9 e 13 maggio); razzi di bazooka vengono lanciati contro la caserma dei carabinieri di via Moscova (23 maggio); è gambizzato Maurizio Caramello, dirigente Italtel (11 dicembre).

¹⁸ «Dare a ciascuno una voce. Discorso per la festività di sant’Ambrogio (Milano, 6 dicembre 1980)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1281-1294 e in ID., *La Parola che ci fa Chiesa: lettere e discorsi alla diocesi, 1980-1981*, EDB, Bologna 163-177.

una violentissima campagna diffamatoria voluta dagli stessi che da mesi sabotavano le attività di cura dei malati, viene ucciso sotto casa da un commando il 17 febbraio 1981¹⁹. Il 18 settembre, i brigatisti toglieranno per sempre al brigadiere Francesco Rucci la possibilità di vedere nascere suo figlio²⁰. La vedova, Antonietta Scroce, rilascerà più tardi un'eloquente testimonianza oltre che uno spaccato delle dinamiche interne a San Vitore:

Quando è stato ucciso mio marito io ero all'ottavo mese di gravidanza. Lavoravo anch'io in carcere, però mi hanno risparmiato e non so perché. Dopo la sua morte, e la nascita del nostro bambino, io sono rientrata a lavorare in carcere perché, forse ingenuamente, non capivo perché mio marito era stato ucciso. Poi ho capito. Lui rappresentava ciò che loro non sarebbero mai stati: l'onestà, la correttezza e chi non faceva altro che il suo dovere con grande umanità, ed era questo che a loro dava fastidio²¹.

Il 19 ottobre Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello, di pattuglia nella Polizia di Stato, vengono uccisi al controllo di una vettura sospetta, da estremisti di destra²². L'intensificarsi delle misure derivate dalla legge 304 apre una fase delicatissima anche per Martini che maturerà una convinzione: non basta celebrare funerali e piangere morti, occorre fermare la violenza ed evitare nuovo dolore²³. Seppur diradati, altri omicidi saranno considerati come epilogo del terrorismo politico, ma cellule di esponenti delle BR e delle sue propaggini si renderanno ancora responsabili degli omicidi di Massimo D'Antona (20 maggio 1999) e Marco Biagi (19 marzo 2002). Ciò che invece non si chiude è la stagione dei processi con lo

¹⁹ Direttore da diciotto anni del Policlinico di Milano, incontrò fra i primi il nuovo vescovo che, dopo l'ingresso, secondo un'antica tradizione ambrosiana, compie la prima visita pastorale ai malati della Ca' Granda. «La cronaca della prima visita pastorale ai Malati della Ca' Granda», *Corriere della Sera* 15 febbraio 1980, 18. Diceva Martini: «visitare i malati è imitare Gesù».

²⁰ Un terzo agente, Franco Epifanio, riuscirà a mettersi in salvo.

²¹ A. BORZACCHIELLO, «Una giornata per non dimenticare», [<https://www.leduecitta.it/index.php/512-archivio/2011/maggio-2011/2144-una-giornata-per-non-dimenticare>], pubblicato il 26 giugno 2012, consultato il 31 agosto 2022.

²² L'agente Franco Epifanio riuscirà a mettersi in salvo.

²³ Eleno Anello Viscardi (13 novembre 1981); Erminio Vittorio Carloni (18 novembre 1981); Valerio Renzi (16 luglio 1982); Carlo Alberto dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, Domenico Russo (3 settembre 1982); Erminio Vittorio Carloni (18 novembre 1982); le vittime della strage del 23 dicembre 1984. Luca Rossi (23 febbraio 1986); Roberto Ruffilli (16 aprile 1988).

strascico di sofferenze per i familiari e, soprattutto, con la difficoltà a fare piena luce sulle responsabilità, le motivazioni, i mandanti, gli esecutori di tanta violenza: un'eclissi della verità che ancora oggi pesa sulla ricostruzione dei fatti.

2. Pastore con il suo popolo. Di fronte alle vittime

Prima di ogni elaborazione teorica Martini ha comunicato se stesso e la sua prospettiva teologica con il proprio vissuto: fin dagli inizi ha offerto una lezione che supera i confini della diocesi di Milano e il periodo del suo mandato episcopale.

Che cosa ha fatto? Per cominciare ha voluto conoscere e contrastare le radici della violenza e del delirio eversivo: ha denunciato ogni iniquità – indicandola come peste della società –, la schiavitù delle droghe, l'incremento degli armamenti, gli intrighi della corruzione. Non ha mai temuto di incontrare chi compie il male, sollecitandone il cambiamento e compiendo gesti che lo esponevano a equilibri complessi. Ma ha incontrato anche – sebbene senza scalpore – operai nelle fabbriche, operatori dell'informazione, forze dell'ordine e magistratura: ogni luogo in cui potesse maturare contrasto all'insorgere del male.

Ha mostrato, però, il primato (che deve sollecitarci) delle vittime prima ancora di giungere a Milano. Alla notizia dell'omicidio di Guido Galli, muovendosi fuori dagli schemi, accorre fra i primi sul luogo del delitto. Un atto che segnerà i ventidue anni del suo episcopato. Se la volontà di presiedere i funerali delle vittime del terrorismo era già qualità del predecessore, il card. Giovanni Colombo, Martini esprime una vicinanza alle vittime che va oltre il "protocollo". Egli è consapevole che non c'è una modalità prestabilita per vivere l'episcopato; proprio per questo di fronte alle conseguenze della violenza non attende. Non si limita a presenziare le esequie, ma agisce per scongiurare nuove vittime. Nell'omelia di Pasqua del 1980, si rivolge ai sequestratori:

Ripensate alla vostra vita e a quello che ne fate. Riflettete sull'inutile torrente di dolore che avete scatenato. Forse che la vostra vita ora è più felice? Che vantaggio vi ha arrecato il dolore altrui? Quanta amarezza vi siete procurati con il denaro di un riscatto estorto?²⁴

²⁴ «L'Arcivescovo: "Abbiate pietà fratelli che tenete ancora i vostri simili in ostaggio"», *Corriere della Sera* 8 aprile 1980, 16. Cesare Pedesini, grossista di prodotti petroliferi,

Venerdì 13 giugno 1980, appena appresa la notizia dei 37 ostaggi alla sede centrale del Banco di Roma a Cordusio si reca per mediare di persona con i rapitori. Diciotto ore di paura e un epilogo senza vittime²⁵.

Soprattutto, si lascia correggere e accompagnare dalle vittime: ascolta gli agenti di scorta del penitenziario, quando pensa di visitare esclusivamente i detenuti; accetta di celebrare i funerali di Luigi Marangoni lontano dalla cattedrale, pur di rispettare la volontà dei familiari, che nella tragicità della situazione desideravano un contesto abituale e intimo; risponde e incontra Antonio Iosa per rassicurare le vittime circa la sua attenzione verso i detenuti; scrive a Stella Tobagi un messaggio di scuse, un autografo inedito che i familiari ancora oggi custodiscono²⁶, quando teme di averla ferita, per aver recapitato un libro al killer di suo marito (passato alle cronache come una sorta di “benedizione”). Così, potremmo dire, “apprende” dalle stesse vittime come affrontare quella tragedia inedita che non dava tregua.

Quando don Melesi riceve a San Vittore l’istanza dei terroristi di sinistra di celebrare una messa per ricordare, unitamente alle vittime degli Anni di piombo, anche i compagni morti negli agguati o uccisi perché delatori, la accoglie. Pensa di coinvolgere il vescovo, che già aveva incontrato dei detenuti, ma Martini fa un passo indietro: quell’accostamento sarebbe stato inopportuno e oltraggioso per i familiari delle vittime che avrebbero visto cancellata la differenza qualitativa fra chi decide deliberatamente di uccidere e le vittime della violenza terroristica.

Non deve dunque stupire che il ricordo delle vittime resti indelebile per lui e che in ogni tappa significativa del suo episcopato non manchi di ricordare le vittime del terrorismo, come avviene nel 1990:

Dieci anni fa c’era, in prima fila, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Quante memorie suscita questo nome e quanti altri nomi! Dieci anni che hanno visto molte morti dolorose, potremmo dire eroiche. [...] Il 12 febbraio giunse la notizia dell’uccisione di Vittorio Bachelet; il 19 marzo sempre del 1980, la morte di Guido Galli, in un corridoio dell’università, davanti all’aula

viene rapito il 14 novembre 1979, riscattato (con seicento milioni di lire) ma mai più ritrovato.

²⁵ «L’ultimo a cedere è stato il rapitore già coinvolto nel sequestro di Saronio», *Corriere della Sera* 15 giugno 1980, 16.

²⁶ S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 255.

di giurisprudenza; il 28 maggio venne ucciso Walter Tobagi. Quanta sofferenza e quante lacrime!²⁷

Poi ancora nell'intervista di Biagi del 21 febbraio 2002, quasi al termine della missione episcopale:

Sono passati più di vent'anni. Il giorno più drammatico?

«Lo ricordo molto bene, ero arrivato da poco: il giorno in cui venni a sapere che era stato ucciso un professore universitario, qui vicino. Andai subito, di corsa e vidi in un corridoio, steso, il corpo: era un magistrato, Guido Galli, un uomo di grande valore.

Fu un'impressione terribile vedere questo corpo steso a terra. Mi fermai lì a pregare e purtroppo questa esperienza si ripeté molte volte in quegli anni: ripenso a Tobagi, ripenso a tanti altri...»²⁸.

La concreta vicinanza alle famiglie delle vittime, le loro lacrime, le domande che gli vengono poste, la reazione solidale del Paese, aiutano Martini a costruire di volta in volta uno stile suo, che evidentemente lo rivela. Ai funerali, la folla accorreva. Milano voleva reagire con grande forza e dignità, unendo al dolore la volontà di tutelare la città.

Come possiamo, oggi, custodire e accrescere come popolo la stessa volontà di resistere alle nuove forme di violenza?

III. IL MAGISTERO DI UN VESCOVO: LA PAROLA DI DIO PER LA VITA DEGLI UOMINI

Martini fu soprattutto un uomo della parola. Della Parola di Dio, anzitutto. Una luce capace di rischiarare la vita degli uomini, anche i momenti più bui e tragici. Con essa desiderava decifrare il cuore umano e le vicende storiche. L'analisi dei suoi discorsi permette di cogliere il senso delle sue scelte, correggendo interpretazioni equivocate o possibili ambiguità, ed esplicita chiavi di lettura del presente.

Nella quantità dei suoi interventi²⁹, un primo punto di riferimento sono le omelie tenute in occasione dei funerali delle vittime. Evidentemente si

²⁷ Fondo Curia Arcivescovile di Milano - Ufficio per le comunicazioni sociali, *Dieci anni dopo. Omelia del cardinale Arcivescovo nel decennio di ingresso in diocesi*. Duomo di Milano, 10 febbraio 1990, 2.

²⁸ E. BIAGI, *Il fatto*. Puntata del 21 febbraio 2002, RAI.

²⁹ Se ne veda una raccolta nel volume dell'Opera omnia, C.M. MARTINI, *Giustizia, etica e politica nella città*, Bompiani, Firenze 2017. Poiché manca una bibliografia completa riguardo le vittime, si confronti a seguire una rassegna ragionata.

tratta solo di un punto di vista iniziale, ma sufficientemente significativo per avere un'eco del suo pensiero³⁰. Tuttavia, non sarebbero adeguatamente compresi senza collocarli nel quadro più ampio dei numerosi interventi di Martini di fronte agli eventi tragici della società e della Chiesa di quegli anni. Si pensi, ad es., a quelli in occasione degli anniversari, agli approfondimenti per i convegni ecclesiali o civili (es. sulle carceri) o ad articoli *ad hoc*, in particolare a quello de *La Civiltà Cattolica*³¹. Non si tratta di una proposta organica, ma di un pensiero che matura di volta in volta, a seconda delle circostanze della vita ecclesiale e civile.

Non è possibile, evidentemente, ricondurre i contenuti della sua proposta a un impianto sistematico, ma ci sembra importante fare emergere anzitutto alcuni tratti delle sue omelie ai funerali (ossia degli interventi più emotivamente coinvolgenti, a ridosso degli eventi tragici) così pure qualche iniziale chiave di lettura offerta dalle riflessioni più pacate, costruite lungo la meditazione di quegli anni. La completezza, tuttavia, chiederebbe un lavoro monografico non solo nell'analisi dei documenti, ma per l'approfondimento dei principali temi emergenti.

I. «La vostra sofferenza è la nostra». Voce per le vittime

Dalle omelie affiora, anzitutto, la fiducia in Dio e l'empatia con le vittime e i loro familiari. In tutti i casi, il pastore cerca di essere interprete del loro dolore e farsi eco dei loro interrogativi; un approccio non retorico e tutt'altro che scontato per la sua personalità. Uno dei momenti in cui meglio è espresso pare quello del funerale dell'ing. Mazzanti:

La fede parla un linguaggio ben diverso: prima di tutto quello della compassione, della partecipazione alla sofferenza di chi piange – e come vorrei dire

³⁰ Martini cercherà di essere sempre presente in questi casi. Purtroppo, manca traccia di alcune omelie (Stefano Piantadosi ucciso a Locate il 15 giugno 1980, Francesco Rucci nella commemorazione a san Vittore), ma restano quelle di Tobagi, Briano, Mazzanti, Marangoni, Buonantuono, Tumminello, Dalla Chiesa - Setti Carraro - Russo, Ruffilli, Raiola, da integrare coi comunicati inviati alla notizia della loro uccisione e, in alcuni casi, in occasione degli anniversari. Non mancano le visite ai familiari, per le condoglianze, come per Vincenzo di Puppo, ucciso a Gallarate il 7 marzo 1980 durante una rapina; per Guido Galli i cui funerali saranno celebrati a Piazzollo (BG).

³¹ V. FANTUZZI, «La Chiesa e le vittime della violenza. Esperienza di un pastore», *La Civiltà Cattolica* 137/4 (1986) 492-507.

qui ai familiari, agli amici dell'ing. Mazzanti, che la vostra sofferenza è la nostra, che ho sentito e sento questo lutto come un lutto di famiglia.

Anche se non l'avevo conosciuto, la notizia della sua morte me lo ha reso vicino, come un padre e un fratello³².

Nello sforzo di sintonizzarsi col vissuto delle vittime, ogni volta si preoccupa anche di mettere in luce le qualità umane che ha apprezzato. In particolare, la bontà è la virtù che maggiormente emerge. Così come sottolinea la "fedeltà al proprio dovere", declinato nel senso dello stato, della giustizia e del bene comune quale causa della loro morte violenta; una coerenza disposta a portare le conseguenze del proprio impegno. Martini lo esplicita ai funerali del gen. Dalla Chiesa, della moglie Emanuela e Domenico Russo, quando sottolinea

la forza ideale che ha portato quest'uomo e questa donna ad esporsi ai pericoli anche più gravi per essere fedeli alla missione ricevuta, per non tradire il fuoco sacro dell'onore e dell'amore per il bene, per non dare partita vinta al disfattismo e all'ignominia³³.

Questo li rende testimoni eloquenti per tutti, poiché sono arrivati a «morire per amore della giustizia»³⁴.

In contrasto alla loro dedizione, risalta il durissimo giudizio che Martini esprime nei confronti del male perpetrato dai terroristi. Le parole si fanno sferzanti e senza mezzi termini. Non c'è omelia di funerale in cui non le abbia rimarcate. Vale la pena ricordarle: «menzogna e vigliaccheria»³⁵; «questo enigma d'insensatezza, di follia, di vile anonimato omicida»... «un atto criminoso», «queste cose non pagano nessuno, non servono a

³² «Omelia ai funerali dell'ing. Manfredo Mazzanti (Milano, Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio, 29 novembre 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/12 (1980) 1085-1086.

³³ «Omelia nelle esequie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e consorte (5 settembre 1982)», *Rivista Diocesana Milanese* 73/10 (1982) 880-882.

³⁴ Cf «Omelia ai funerali di Renato Briano (Milano, Parrocchia del Preziosissimo sangue, 14 novembre 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/12 (1980) 1083-1085, definito "operatore di pace e di giustizia" e «Omelia ai funerali dell'ing. Manfredo Mazzanti», 1086.

³⁵ «L'opinione pubblica è presa da sussulti di sdegno di fronte a fatti proditori che manifestano con particolare evidenza la menzogna e la vigliaccheria che sta dietro a delitti come quello che oggi ci lascia costernati». «Dichiarazione dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet (Milano, 12 febbraio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/3 (1980) 312.

nessuno, non aiutano nessuno»³⁶; «non c'è logica, non c'è ragione nella follia o nel fanatismo» è solo «barbarie inutile»³⁷; «odio inutile»³⁸; «protervia e crudeltà che ci appaiono incredibili e indegni di esseri umani»³⁹; «il muro dell'iniquità e della follia di morte». Lapidario il modo in cui stigmatizza tutto questo di fronte alla bara di W. Tobagi: «Non è possibile uccidere senza odiare, ma è possibile odiare senza ragione»⁴⁰.

Parole inequivocabili. Non di certo enfatizzate dall'emozione del momento, ma giudizi drastici, calibrati e ripetuti costantemente negli anni. Niente, dunque, nessuna ideologia o giustificazione illusoria può scalfire la severa sentenza di Martini sull'assurda e inutile violenza di quegli anni. Forse le parole più sintetiche sono quelle pronunciate per le esequie per il generale Dalla Chiesa, quando cerca di risvegliare la coscienza civile di un'intera nazione, indicando dettagliatamente tutti i livelli di corresponsabilità:

Su coloro che sono colpevoli di quanto avvenuto, su tutti gli omicidi, i mandanti, i conniventi, i consenzienti, gli inerti, gli ignavi, gli ipocriti, grava la sentenza di condanna e di riprovazione⁴¹.

Un simile giudizio non lascia spazio a mezze misure e si fa ancora più radicale dal punto di vista cristiano, quando lo illumina con la sacra Scrittura:

Come vorremmo anche far sentire le parole di tremenda condanna che la Parola di Dio pronuncia su chiunque versa il sangue innocente: «La voce di questo sangue grida a me dalla terra»⁴².

Martini rimarca la sua ferma condanna per una violenza inaudita e assurda, ingiustificabile e persino in-umana. Un'ideologia nichilista niti-

³⁶ «Omelia ai funerali di Walter Tobagi (Milano, S. Maria del Rosario, 30 maggio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/6 (1980) 616-617.

³⁷ «Omelia ai funerali di Renato Briano», 1083.

³⁸ «Omelia ai funerali di Manfredo Mazzanti», 1085.

³⁹ «Omelia nelle esequie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa», 880.

⁴⁰ «Omelia ai funerali di Walter Tobagi» 71/6 (1980) 6167.

⁴¹ «Omelia nelle esequie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa», 882.

⁴² «Omelia ai funerali di Luigi Marangoni, Milano, 18 febbraio 1981» in S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 152.

damente denudata da Vanna Bertelè: «Ciò che hanno fatto è così terribile e inutile che non è servito a nessuno»⁴³.

La consapevolezza con cui definiva l'operato dei terroristi merita sia ricordata almeno come monito in una società che, con l'oblio dei fatti, rischia pure di dimenticare la gravità morale e civile che tutti hanno dovuto portare.

Ma oltre ai singoli contenuti, dai discorsi del cardinale affiora evidente la metodologia che lo guida anche in quei momenti: rilegge tutto attraverso la Parola di Dio. Ogni volta è un testo della Scrittura che illumina le situazioni e lo aiuta a trovare le parole per interpretarle.

In primo luogo, la Scrittura fa emergere la domanda, persino il grido: "perché?". Sin dal primo funerale celebrato, quello di Tobagi:

Ma perché sono avvenute queste cose? Ma che senso ha tutto ciò? Come possiamo sopravvivere al fatto che il Giusto sia stato ucciso, che l'Uomo buono in opere e in parole davanti a Dio e davanti agli altri sia stato messo a morte? (cfr. Lc. 24, 14-24)⁴⁴.

Così come per Marangoni:

Perché? Perché? Ma che ragioni può aver mai trovato una violenza tanto assurda? Oh, se questa domanda davvero si facesse strada nell'animo di chi trama simili cose!⁴⁵

Proprio al cuore di questo ascolto trova le parole della speranza cristiana: «Io so che il mio liberatore è vivente ... io stesso lo vedrò e i miei occhi lo contempleranno» (Gb 19,25-27).

Soprattutto, però, è la Pasqua di Gesù ad imporsi come chiave interpretativa del lutto che si vive, anzi come specchio in cui ritrovarsi.

Così era già stato per Gesù, di cui la Scrittura dice che "passò beneficiando e sanando tutti", "secondo la buona novella della pace", eppure "lo uccisero appendendolo a una croce"⁴⁶.

⁴³ Intervista a Vanna Bertelè, Milano, 28 novembre 2014.

⁴⁴ «Omelia ai funerali di Walter Tobagi», 616-617. Il brano dei discepoli di Emmaus fu voluto dalla moglie in quanto era il vangelo del loro matrimonio.

⁴⁵ «Omelia ai funerali di Luigi Marangoni». Vanna così rimarca le parole di Martini: «Ha interpretato bene. Chiedersi: "Perché?". In effetti non si è mai visto il motivo di azioni simili, neppure a distanza di anni. [...] Forse il cardinale ha scelto questo brano per dire che Dio difende chi è debole. Dio è misericordia, ma non sopporta chi compie delitti contro la vita» (Intervista a Vanna Bertelè, Milano, 28 novembre 2014).

⁴⁶ «Omelia ai funerali di Manfredo Mazzanti», 1085.

Il rispecchiamento nella morte – altrettanto iniqua e assurda – di Gesù mette in luce la similitudine tra le vittime e il Figlio di Dio, un inatteso legame che merita sia approfondito anche teologicamente. Martini, nell'omelia al funerale di Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello, due agenti di PS uccisi il 19 ottobre 1981, con la solita maestria osa immaginare l'incontro dei due con il Signore crocifisso:

Gesù si è incontrato con questi due nostri fratelli e avrà detto loro: «Eccomi, fratelli, anch'io, come voi, ingiustamente ucciso dalla violenza degli uomini». «Eccomi per voi come amico, per sempre». E a ciascuno di loro dirà ancora: «Servo buono e fedele: sei stato fedele nelle cose che ti erano state affidate, entra nella gioia del tuo Signore»⁴⁷.

Martini addita sempre più una certa identificazione tra le vittime e la vittima per eccellenza: il Messia crocifisso. C'è una prossimità con la ingiusta condanna di Cristo, paradigma del giusto che subì la morte violenta, a causa della coerenza al suo messaggio: «Mi hanno odiato senza ragione» (Gv 15,25); o «Beati i perseguitati per amore della giustizia perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,10).

Altrettanto la vita di Gesù illumina il coraggio della loro coerenza. Ad es., parlando del generale Dalla Chiesa così commentava:

Non poteva ammettere dentro di sé che il male fosse più forte del bene e pagava di persona per questo suo convincimento. Come Gesù, giunto all'ora del turbamento e del pericolo, egli voleva dire fino in fondo: «Per questo sono giunto a quest'ora!». E c'era in questa sua umanità indomita, tenace, esigente con sé e con gli altri, una reale capacità di attenzione alle persone, espressa, in particolare, nella preoccupazione quasi paterna, affettuosa, per i suoi uomini, per i loro pericoli e le loro sofferenze⁴⁸.

Infine, non può passare inosservato come, nelle sue omelie, Martini tenda sempre alla preghiera, all'invocazione, da cui sboccia la speranza. Si tratta certamente della fiducia nella giustizia superiore di Dio, ma si attende anche ricadute concrete nella vita degli uomini. Anzi, nell'epilogo dell'omelia – purtroppo poco nota – per Buonantuono e Tumminello, l'arcivescovo osa un'espressione fortissima, quasi additando un inatteso obiettivo: «Preghiamo perché cadano le armi e diano luogo finalmente a

⁴⁷ «Omelia ai funerali dei due agenti di PS (Milano, S. Ambrogio, 20 ottobre 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/11 (1981) 1003. Si tratta di Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello.

⁴⁸ «Omelia nelle esequie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa», 881.

propositi costruttivi di riconciliazione e di pace»⁴⁹. Un auspicio profetico che quattro anni dopo sarebbe divenuto realtà!

Allora era forse solo un sogno, ma che divenne per lui un progetto. Di sicuro dimostra quanto la proposta cristiana sappia incarnarsi; anzi, suggerisce la laboriosità del vescovo che è partito da lontano per creare pazientemente le condizioni necessarie per fermare lo scorrere del sangue. Oggi, col senno di poi, quelle parole si illuminano in modo inatteso.

2. «Eliminare le radici del male». Azioni per le vittime

Le parole di Martini esplicitano la sua vicinanza alle vittime e ai loro familiari. Insieme, però, si comprendono meglio sul fondale di altre riflessioni, più pacate e distese, che maturò in quegli anni. I riferimenti si dilatano notevolmente poiché includono suoi interventi per il Giubileo, per il Sinodo dei vescovi o il Convegno CEI. Uno tra i più significativi è certamente la *Scuola della Parola* sul salmo *Miserere* (1983-1984)⁵⁰. Segnaliamo l'intervista rilasciata al confratello p. Virgilio Fantuzzi de *La Civiltà Cattolica*, che costituisce una sorta di *retractatio*, da lui stesso voluta, allo scopo di esplicitare la volontà di agire per le vittime⁵¹.

L'arco di tempo e di materiale implicato chiederebbe uno studio specifico. Anche le questioni teologiche sono molteplici e si intrecciano: giustizia e verità; perdono e riconciliazione; redenzione, colpa e peccato (anche sociale); pentimento e conversione; martirio; terrorismo e nonviolenza; vittime e la cura di Dio verso "l'orfano e la vedova"; Cristo e la sua Pasqua, ecc.

Per la loro importanza, ciascuna meriterebbe un approfondimento monografico, sia attraverso le parole di Martini sia il vissuto delle vittime. Ci limitiamo ad aprire qualche pista, più per mostrarne la fecondità, auspicandone ulteriori studi.

⁴⁹ «Omelia ai funerali dei due agenti», 1004.

⁵⁰ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola: riflessioni sul salmo Miserere*, Mondadori, Milano 1985.

⁵¹ V. FANTUZZI, «La Chiesa e le vittime della violenza», 507. Nell'intervista che ci ha rilasciato, prima di morire, ha permesso di ricostruire il contesto di quell'articolo, svelando che fu lo stesso Martini a chiedere di essere intervistato e dettò lui quanto voleva venisse scritto. In questa luce, quell'articolo svela tutta la sua importanza.

Dal punto di vista teologico, ad es., sarebbe interessante approfondire la questione del martirio. Di tante vittime Martini riconosce un evidente valore di esemplarità a valori profondi, fino ad associare quei morti innocenti ai «martiri della libertà»⁵². Sarà per l'anniversario dell'omicidio di Bachelet che sviluppa un'ampia riflessione sul «martirio laico»⁵³ e, dopo l'attentato a Giovanni Paolo II, arriverà ad associare le vittime della violenza terroristica «all'esemplarità dei martiri», uccisi non in esplicito odio alla fede, ma per la «coerenza cristiana» ai valori della fede⁵⁴. Il valore cristiano del martirio, dunque, merita di essere ripreso e approfondito.

In questo dibattito, uno dei temi più rilevanti rimane la giustizia indissolubilmente intrecciato a quello della verità. Nei discorsi di Martini la giustizia emerge come qualità sia delle vittime che di Dio. I primi sono stati uccisi «per amore della giustizia», per la loro opera in suo favore, in contrasto all'azione iniqua dei terroristi. Il rimando a Dio, invece, tiene alta la tensione verso una giustizia superiore e il suo fondamento teologico. Per Martini si tratta di un principio operativo, che deve portare all'assunzione di responsabilità e diventare via di incarnazione del vangelo. Tuttavia, l'importanza che riveste nel suo magistero ha trovato una luce singolare quando papa Francesco ha svelato il ruolo di Martini nella XXXII Congregazione generale dei gesuiti (2.12.1974 - 17.03.1975). L'allora biblista, in una fase delicata dell'ordine, trovò un punto di equilibrio nel binomio Fede e Giustizia, sintetizzato nella formula: «la giustizia declinata nella prospettiva del Vangelo»⁵⁵. Se non altro porta a pensare che per lui non fu un criterio estemporaneo, ma una linea guida maturata da tempo, un punto di incontro tra fede e vita.

Per questo si intreccia col diritto e la verità: condizioni essenziali per realizzare la giustizia, mostrando rispetto per il dolore causato, creando le condizioni per una possibile riconciliazione. Non ci può essere giustizia

⁵² «Dichiarazione dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet», 312.

⁵³ «La spiritualità laicale (Nel 2° anniversario della morte di Vittorio Bachelet. 12 febbraio 1982)», in C.M. MARTINI, *La parola nella città. Lettere e discorsi alla Diocesi 1981-1982*, EDB, Bologna 1982, 225-241.

⁵⁴ «Omelia della Messa celebrata in occasione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II (Milano, Duomo, 14 maggio 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/6-7 (1981) 584-587.

⁵⁵ Ricordato da Papa Francesco, il 30 agosto 2013, a un anno dalla morte di Carlo Maria Martini, in *La Stampa* lunedì 2 settembre 2013. Purtroppo, sinora non è stato possibile accedere agli archivi della Compagnia per poterlo documentare meglio.

se non si è fatta verità su ciò che ha causato e su ciò che si è occultato del dramma del terrorismo. Purtroppo, ad oggi, tale condizione rimane ancora un compito sviato⁵⁶.

Legato ai diversi eventi ecclesiali, si è sviluppato nel tempo il complesso intreccio tra peccato/colpa e redenzione, pentimento e conversione. Stando però all'insegnamento di Martini la bibliografia di quegli anni diventa particolarmente ricca. Tra i tanti interventi indichiamo il commento al *salmo 50* (Scuola della Parola 1983-1984), scelto per l'Anno Santo e subito dopo il Sinodo sulla riconciliazione, ma anche nel vivo del dibattito sui pentiti in Italia e dei maxiprocessi milanesi⁵⁷. Offre così il suo contributo, alla luce della Scrittura, commentando la preghiera di Davide che, per primo, si era sporcato le mani di sangue innocente.

L'arcivescovo, seguendo la Parola, non propone una facile redenzione, ma un percorso di responsabilità di cui indica due direttrici. In primo luogo, «il nesso inscindibile tra riconciliazione sociale e politica e la conversione del cuore»⁵⁸, poiché da un lato è necessario un cambiamento personale, ma dall'altro anche una sua ricaduta pubblica. Per questo, in secondo luogo, la proposta cristiana non si riduce ad un evento “puntuale”, ma sviluppa un “itinerario penitenziale”, che «comprende delle tappe che non si possono disattendere o saltare a piacere»⁵⁹. Nel messaggio inviato a un convegno sulle carceri, in cui si impegnava a favore della dignità dei detenuti, ribadisce che la conversione dalla lotta armata non può essere un atto puramente formale: implica la piena ammissione della colpa, la decisa assunzione di responsabilità per il male commesso e la sua riparazione, sebbene conscio dell'irreparabilità dell'omicidio⁶⁰. Insomma, per Martini

⁵⁶ M. Calabresi non esita a parlare di “omertà” dei terroristi (M. CALABRESI, «Non c'è giustificazione per gli aggressori»). Stella Olivieri lo ha ricordato a uno dei killer: «Finito il processo, Barbone è stato scarcerato. Credo che siano stati i suoi avvocati a mandarlo qui da me con una scatola di cioccolatini che non abbiamo mai voluto aprire. Io gli ho chiesto solo di andare a dire la verità nei luoghi deputati per questo». Intervista a Stella Olivieri, Milano, 10 febbraio 2015.

⁵⁷ 1° marzo 1983 - 28 novembre 1983 contro la *Brigata XXVIII marzo*; 7 marzo 1984 - 6 dicembre 1984 contro la *Walter Alasia*.

⁵⁸ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola*, 21.

⁵⁹ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola*, 21.

⁶⁰ «Dal carcere una speranza (Lettera per il convegno sulle carceri, promosso a Torino dal SERMIG. 22 giugno 1984)», in C.M. MARTINI, *Città senza mura. Lettere e discorsi alla diocesi 1984*, EDB, Bologna 1985, 241-243.

la buona notizia annunciata dalla Chiesa sulla scia del suo Signore e Maestro non è un colpo di spugna, ma un percorso esigente e responsabile.

Per questo, non si può evitare una parola sul tema del perdono. Significativo che il termine non si trovi mai sulle labbra di Martini durante i funerali delle vittime. Un silenzio eloquente. Quantomeno dovrebbe trasmettere prudenza nell'utilizzare una cifra cardine del vangelo, spesso (ab)usata. Cos'è il perdono? Si può/deve perdonare in qualsiasi condizione? Come si concilia con la giustizia? Interrogativi tutt'altro che banali e che chiedono una ripresa seria da parte della riflessione teologica. L'ascolto delle vittime del terrorismo si è rivelato un luogo stimolante al riguardo.

Esemplare è Bianca Berizzi quando narra il conflitto vissuto a causa della sua formazione cattolica: Martini

mi ha incoraggiata dicendomi di non sentirmi obbligata al perdono e di fare ciò che sentivo. La cosa che riteneva importante per me era il comportamento e lo stile di vita, che dal suo punto di vista era già testimonianza.

E, finemente conclude: «ne sono certa, Dio mi aiuterà... Passo il testimone a Dio: faccia lui quando saremo nel Regno»⁶¹. Non è anche ciò che ha fatto Gesù sulla croce? Proprio qui pare giocare anche la testimonianza di Gemma Capra⁶², di Vanna Bertelè e molti altri.

Per Martini non costituisce un dovere morale imposto al credente. Lui stesso, che non evitava le domande scomode, si chiedeva: quale sarebbe il vero senso del perdono cristiano? In che modo può essere autentica giustizia? Tra le tante una pagina ci pare illuminante:

Occorre tuttavia evitare un fraintendimento. Quando si parla di perdono, soprattutto di fronte a casi gravi di violenza – ad esempio di persone care – si ha talora l'impressione che si voglia dare un colpo di spugna, fare come se nulla fosse accaduto, passare sopra a fatti inaccettabili e gravissimi. Non è questo il perdono cristiano! Sbagliano quindi quegli operatori dell'opinione pubblica che, in maniera indebita, chiedono a persone gravemente offese negli affetti, magari subito dopo un grave delitto consumato contro i loro familiari, se sono disposte a “perdonare”. Ritengo tale domanda irriverente e offensiva. In quel

⁶¹ Intervista ad Alessandra Galli e Bianca Berizzi, Milano 22 gennaio 2014.

⁶² A. CONCI - P. GRIGOLLI - N. MOSNA, *A onor del vero. Piazza Fontana e la vita dopo*, Il Margine, Trento 2012, 120-122. G. CALABRESI MILITE, *La crepa e la luce*, Mondadori, Milano 2022, 125-127. Similmente Vanna Bertelè o Elda Ricciardi (S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 161. 225).

momento, infatti, la parola sembra implicare che quanto è avvenuto non è stato, che si è pronti a dimenticare un evento di gravità irreparabile.

Neppure Dio perdona così, banalizzando il male compiuto. Dio prende su di sé il male degli uomini, nella sua grande tragicità, se lo carica sulle spalle con la croce e ne soffre a morte. Non banalizza né minimizza il male, ma lo smaschera nella sua ferocia e malvagità.

Dio vuole che la verità secondo cui il male è inammissibile e distruttivo sia proclamata, capita, umilmente accettata. Vuole che chi ha compiuto il male se ne pente di tutto cuore, cambi vita, ripari con tutte le sue forze il male fatto, lo pianga nella misura in cui ha fatto piangere altri, offra le condizioni per una riparazione il meno inadeguata possibile. Solo in questo modo il perdono sarà rispettoso⁶³.

Commentando le parole di Gesù in croce, Martini – come Gemma Capra – sottolinea che lui stesso rimette al Padre la possibilità del perdono – quasi cercando una mediazione –, come Stefano che, imitandolo, pregherà per i propri persecutori affidandoli alla bontà di Dio. Da fine esegeta, ricorda che

tutte queste parole non sono facili. Non per niente alcuni manoscritti antichi avevano ommesso, nel Vangelo di Luca, le parole di Gesù sulla croce che abbiamo citato. Forse chi ricopiava il testo aveva pensato: questo è troppo! La forza del bene che vince il male può davvero apparire un eccesso per l'umano: essa è la forza di Dio nel mondo⁶⁴.

Da qui, dunque, la provocazione per un ripensamento teologico del perdono, a partire da ciò che Gesù stesso fa sulla croce.

IV. PROVOCAZIONI PER L'OGGI

1. Gli Anni di piombo: una ferita aperta

Si deprecano queste situazioni perché si vorrebbe che non si ripetessero più. Volere la pace e la riconciliazione, non vuol dire mettere da parte le vittime,

⁶³ C.M. MARTINI, «Il significato e il peso del perdono cristiano (Omelia nella giornata della pace. Duomo, 1° gennaio 1997)», in ID., *L'amico importuno. Lettere, discorsi e interventi 1997*, EDB, Bologna 1998, 675-679: 677.

⁶⁴ C.M. MARTINI, «15 gennaio 1981. Liberazione magistrato Giovanni D'Urso», *Archivio Storico Diocesano*, Tracce Olografe, Milano 1981, 1.

ma, al contrario, trasformare l'amore per le vittime in volontà efficace di eliminare le radici dalle quali è nata questa offesa⁶⁵.

Le parole consegnate da Martini fissano efficacemente la sua lezione: nella violenza degli Anni di piombo, sceglie di stare accanto alle vittime. Purtroppo, l'unica raccolta bibliografica⁶⁶ sulla sua azione in quel periodo si è concentrata unilateralmente sul rapporto coi detenuti, confermando la clamorosa dimenticanza circa la sciagura delle vittime⁶⁷.

Il paziente e inedito ascolto della voce dei familiari delle vittime getta una luce nuova sullo stile di Martini, rimasto per lo più nascosto e non sempre ricostruibile. Si tratta di una riscoperta che offre oggi sollecitazioni stimolanti sul piano storico e sociopolitico, ma pure ecclesiale e teologico.

2. *Accanto alle vittime: la scelta di Martini*

La lezione fondamentale che raccogliamo è la costante vicinanza alle vittime e ai loro familiari. Il dato non è scontato nel contesto dell'epoca. Ne è segno la resistenza dei suoi più stretti collaboratori quando decise di andare subito nella vicina università appena avuta notizia dell'uccisione del giudice Guido Galli. Prudenza ecclesiale? Inopportunità dal punto di vista pubblico? O timore per le possibili conseguenze?

Di fatto, Martini confessò di aver seguito un "impulso":

Ricordo che quando giunse la notizia della morte del giudice Galli, mi trovavo in riunione con i miei collaboratori e subito sentii l'impulso di alzarmi e di andare a benedire la salma – era stato ucciso in un corridoio dell'Università Statale, a pochi metri dall'episcopio. I miei collaboratori erano reticenti, forse non volevano che mi esponessi, ma io mi imposi e andai. Vidi il corpo steso a terra nel corridoio dell'Università, ne ebbi un'enorme impressione e ancor oggi è un ricordo che mi commuove. Non so bene come mi comportai, se mi inginocchiai o feci un segno di croce. Ero veramente sconvolto da ciò che

⁶⁵ V. FANTUZZI, «La Chiesa e le vittime della violenza», 139.

⁶⁶ C.M. MARTINI, *Sulla Giustizia*, Mondadori, Milano 1999.

⁶⁷ Costante è stata la percezione di abbandono anche da parte della Chiesa: B. Berizzi, A.M. Messina, G. Capra (S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 85-86. 126. 312).

avevo visto; per la prima volta incontrai quella forma di crudeltà, di cui avrei dovuto fare esperienza altre volte⁶⁸.

Fu una scelta personale e determinata. Tracciò, però, una direzione che non lasciò più, inaugurando uno stile “suo”, che lo pose in mezzo ai drammi di quegli anni insanguinati. Martini optò per una posizione “non equidistante”, neutra, bensì prese decisamente posizione per il più debole e bisognoso, a suo modo, imitando ciò che la Parola dice di Dio che «predilige la vedova, l'orfano e lo straniero» (Dt 10,17-18; Es 22,23; Sal 146,9; Is 1,17; Lc 1, 52; Mt 5).

In realtà, alcune decisioni – enfatizzate dai mezzi di stampa (sempre alla ricerca di scoop) o, peggio ancora, strumentalizzate dai terroristi (per averne fama o accreditamento) – gli hanno creato incomprensioni e sofferenza.

Tuttavia, la retrospettiva affidata a Virgilio Fantuzzi costituisce una testimonianza unica che consegna la sua personale ermeneutica di quegli anni e delle sue intenzioni, quasi una rilettura autobiografica. Lui stesso riconosce le ragioni dell'apparente sbilanciamento verso i terroristi e le carceri (almeno sul piano pubblico), in quanto la cura per le vittime era stata affidata

a incontri e colloqui privati, ammantati da quel riserbo che dovrebbe caratterizzare ordinariamente ogni autentico fatto di coscienza. Così, mentre si sono avute notizie degli incontri che l'Arcivescovo di Milano ha avuto qualche volta con i terroristi detenuti nel carcere di San Vittore, poco o nulla si è saputo dei numerosi incontri che egli ha avuto e continua ad avere con le vittime di atti terroristici⁶⁹.

Ecco la sua consapevolezza. La stessa testimonianza delle vittime capovolge la prospettiva confermando che trattava di stili necessariamente differenti, così come compete ad un ministero di consolazione. Anzi, il cardinale precisa l'*intentio profundior* della sua attenzione anche verso i terroristi nata dalla preoccupazione di togliere il male alle sue radici.

⁶⁸ C.M. MARTINI, *Il mio Novecento*, Centro Ambrosiano, Milano 2006, 58-59. Confermato nuovamente in A. ZACCURI, «Martini: i miei Anni di piombo e di speranza», *Avvenire* 13 marzo 2008.

⁶⁹ V. FANTUZZI, «La Chiesa e le vittime della violenza», 143.

Con discrezione, la sua vicinanza arrivò alle vittime del dramma⁷⁰, mostrando una singolare capacità di sintonizzarsi con chi soffriva e il dono di portare a parole il vissuto, illuminandolo con la Parola. In questo non solo fu un apripista, ma apprese progressivamente dalle vittime stesse come stare loro accanto, lasciandosi trasformare dalla loro ferita. Quelle famiglie non furono semplicemente oggetto della sua attenzione, bensì providenziali soggetti di trasformazione del loro pastore. A. Conci⁷¹ coglie in questo una analogia con la vicenda di O. Romero. Gli inizi di entrambi gli episcopati furono segnati dall'incontro con vittime del terrorismo: la morte di Rutilio Grande, per il primo, e quella di Guido Galli, per Martini. Furono momenti di svolta, che li fece passare da una vita di studio al confronto con la violenza e le lacrime delle vittime.

Tale stile crebbe progressivamente nel ministero di Martini, diventando una scelta qualificante. Già questo costituisce una risposta alla legittima provocazione di Iosa. La "sua" risposta. Una presa di posizione coraggiosa e controcorrente, che rimane provocante ancora oggi.

3. Contro l'oblio: pietra d'inciampo per la società e la Chiesa

La presa di posizione dell'arcivescovo è ancor più significativa se collocata sullo sfondo del contesto sociale ed ecclesiale dell'epoca. Sul piano civile, si è avuta talvolta l'impressione che si preferisse veder calare l'oblio e, al di là di tardive commemorazioni, si volesse mettere da parte con le vittime anche il peso delle loro domande. Emblematico il fatto che la stessa legislazione abbia anteposto i carnefici alle vittime, per molto tempo rimaste prive di ogni forma di sostegno, come stigmatizza Giovanni Moro.

Basti considerare che la prima serie di leggi a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata è stata promulgata nel 2004: ciò significa che è arrivata in molti casi a trent'anni di distanza dai fatti, e quanti ne avrebbero dovuto usufruire spesso sono già morti⁷².

⁷⁰ Cf le testimonianze di Stella Olivieri e Vanna Bertelè (S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 112. 150).

⁷¹ A. CONCI - F. SCANZIANI, «Ciò che meraviglia è la nonviolenza. Postfazione», in S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 323-338.

⁷² G. MORO, *Anni Settanta*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2007, 134. Cf <https://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/benefici-favore-delle-vittime-del-terrorismo>. Stesso giudizio è espresso da Vanna Bertelè (S. MERONI, *Carlo Maria Martini*, 155).

Altrettanto si dovette attendere il 2007 affinché venisse istituito il “Giorno della memoria” dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, per volontà di Giorgio Napolitano, il 9 maggio, giorno del ritrovamento del corpo dell’onorevole A. Moro.

Segnali silenziosi che mostrano la disattenzione colpevole di una società che, in tanti anni, non ha fatto passi concreti per ricucire una ferita rimasta aperta, illudendosi che lo scorrere del tempo bastasse a curarla. All’opposto, si è registrato il paradosso per cui, spesso, proprio i protagonisti armati dell’epoca si siano trasformati in “testimoni”, accreditandosi a interpreti di quegli eventi. Si è assistito così al tentativo (autoassolutorio) di riabilitarsi, facendosi passare da carnefici a pentiti, da terroristi addirittura a “vittime” di un contesto storico⁷³. Non si deve dimenticare, invece, che non si trattava di criminalità comune, ma di violenza terroristica, basata su sistemi ideologici farneticanti e nichilisti.

Per questo, rimane inequivocabile la fermezza di Martini, che non aveva esitato – ripetutamente – a bollare l’assurdità ingiustificata e ingiustificabile di quella violenza. Il suo intervento non aveva solo un intento consolatorio nei confronti delle vittime, ma anche di risveglio della coscienza civile per «individuare le radici della conflittualità» e creare i presupposti di una pacificazione sociale. A suo dire, «la buona volontà dei singoli non è rimedio sufficiente per debellare questo male; occorre che si impegni l’intera comunità»⁷⁴.

Per questo, pur col passare degli anni, non smetterà di denunciare il dramma di una “verità mutilata” di fronte ai silenzi colpevoli nella ricostruzione degli eventi e delle responsabilità⁷⁵. All’opposto continuerà a sollecitare la società e la Chiesa a una “memoria costruttiva” nei confronti della violenza perpetrata:

La Chiesa non invita affatto a dimenticare, a fare come se tutto ciò non fosse successo: ma anzi esorta a coltivare una lucida coscienza storica del pas-

⁷³ V. Bertelè cita l’esempio di un film su Sergio Segio, sponsorizzato dal comune di Milano, che rischiava di trasformare il terrorista in una “figura esemplare” se non di presentarlo “coi tratti dell’eroe” (Intervista a Vanna Bertelè, Milano, 26 dicembre 2015).

⁷⁴ C.M. MARTINI, «Il Natale del 1984», in ID., *Città senza mura. Lettere e discorsi alla diocesi 1984*, EDB, Bologna 1985, 497.

⁷⁵ Cf l’interessante riflessione di Martini per la commemorazione di A. Moro: C.M. MARTINI, *Une grande leçon d’engagement pour le bien public*, in G. CAMPANINI, *Aldo Moro* (= Politique & Chrétiens), Beauchesne, Paris 1988, 168-169. Testo inedito omesso nella traduzione italiana del volume.

sato prossimo e remoto, a rendere testimonianza di quanto è avvenuto ed è stato sofferto, a trarne lezioni permanenti per la resistenza ad ogni forma di violenza, male e menzogna, e ad esprimere questa testimonianza nel ricordo memore dei caduti, nell'attenzione agli invalidi, nel rispetto e nell'amore per le famiglie e per i figli. È questa una memoria che non è vendicativa ma costruttiva⁷⁶.

Ciononostante, va constatato che, a parte alcuni settori sensibili ma isolati, il silenzio pubblico è rimasto assordante. Momento di svolta fu la pubblicazione del libro di M. Calabresi, nel 2007 seguito dalle parole durissime di Napolitano⁷⁷, rafforzate da quelle di Mattarella: «Le responsabilità morali e storiche non si cancellano insieme a quelle penali»⁷⁸.

Già Martini non trascurava l'importanza del pentimento giudiziario, ma ne riconosceva il limite, poiché esiste una persistenza storica degli effetti del male, una irreversibilità dell'omicidio a cui il responsabile non può fuggire, al punto che – come Davide – «il pentito dovrà ancora dire: “il mio peccato mi sta sempre dinanzi”»⁷⁹. In questo, il suo magistero si dimostra senza ambiguità nella considerazione di responsabili e vittime ed insieme capace di costruire presupposti di pace e giustizia per tutti. E rimane come provocazione: è stato fatto tutto il necessario per prendersi cura dei sopravvissuti alla violenza?

4. Una profezia per la Chiesa

Anche sul piano ecclesiale, Martini era preoccupato di quale azione pastorale si dovesse mettere in atto in una società ferita. Nonostante rimanga inesplorato il rapporto tra il mondo cattolico e gli anni della violenza terroristica, occorre tener conto del contesto ecclesiale entro cui si muoveva. Gli anni Ottanta videro il Giubileo straordinario della redenzione (25 marzo 1983 - 22 aprile 1984); il Sinodo dei vescovi su *La riconciliazione*

⁷⁶ C.M. MARTINI, «Per una memoria costruttiva (Omelia del Cardinale Arcivescovo per la Commemorazione di Tutti i defunti, Cimitero di Musocco, 1° novembre 1986)», *Rivista Diocesana Milanese* 77/12 (1986) 1770.

⁷⁷ G. NAPOLITANO, «Intervento in occasione della prima Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi», in PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, *Per le vittime del terrorismo*, 5-11.

⁷⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo*, Roma, Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2018.

⁷⁹ C.M. MARTINI, *La Scuola della Parola*, 39.

e la penitenza nella vita della Chiesa (29 settembre - 29 ottobre 1983 di cui Martini fu relatore generale); il convegno CEI di Loreto (9-13 aprile 1985) su *Riconciliazione e comunità degli uomini*. Tutti eventi che tra preparazione, svolgimento e documenti hanno attraversato quella stagione delicata.

Tuttavia, neppure dalla comunità cristiana venne un intervento pubblico esplicito nei confronti del terrorismo o le vittime (come ad es. testimonia Francesca Dendena)⁸⁰. In un tempo segnato da violenza e terrore, quale risposta diede la Chiesa italiana? L'ampia riflessione teologica e pastorale legata ai grandi eventi ecclesiali come interagì con la situazione sociale?

Martini scelse di stare accanto alle vittime, lasciandosi progressivamente condurre dal loro dolore, anche correggendo le scelte o scusandosi coi familiari – come già si è detto. Parallelamente, però, cercò di coinvolgere anche la comunità cristiana nella lotta contro la violenza. Nel 1984, ad es., fece una processione dal fortissimo valore simbolico, portando per le vie della città la croce come san Carlo in occasione della peste. Oggi si comprende meglio l'intensità delle sue parole:

La prima delle grandi pesti è la violenza, in tutte le sue forme. Si va dalla violenza politica che ha prodotto le crudeli aberrazioni del terrorismo – e ho ancora negli occhi il sangue degli innocenti uccisi nei luoghi di lavoro, nelle aule universitarie e a pochi passi dalle loro abitazioni –, alla violenza criminale...⁸¹.

Il vescovo cercava di trascinare con sé l'intera città proprio poche settimane prima del disarmo. Tuttavia, si deve segnalare che nella Chiesa italiana spesso il pentimento degli assassini venne considerato più significativo della testimonianza faticosa dei familiari delle vittime. Lo segnala la domanda bruciante di Gemma Capra: «Ma perché, se stavamo tanto a cuore, nessuno è venuto a cercarci?»⁸². Altrettanto Giovanni Moro, figlio dello statista democristiano, reso orfano a vent'anni, addita la responsabilità del mondo cattolico:

⁸⁰ A. CONCI - N. MOSNA - P. GRIGOLLI (edd.), *A onor del vero*, 46.

⁸¹ C.M. MARTINI, «Verso una città unita (Meditazione proposta durante la processione penitenziale con la croce di San Carlo. Venerdì Santo, 20 aprile 1984)», *Rivista Diocesana Milanese* 75/5 (1984) 544-545.

⁸² La domanda di Gemma Capra affiorò a margine di un incontro privato con lei, Alberto Conci e Natalina Mosna.

In generale, mi sembra difficile negare che la cultura italiana ha un'autentica passione per i colpevoli. Credo che questa attitudine derivi da una molteplicità di fattori che la rendono particolarmente diffusa e resistente. C'è quello che Giorgio Montefoschi ha chiamato "*fattore figliol prodigo*", qualcosa che ha a che fare con la cultura cattolica e con qualche malinteso sui Vangeli e che rende i colpevoli massimamente degni non tanto di attenzione, quanto di comprensione e simpatia⁸³.

Su tale sfondo, affiora ancora meglio la portata profetica e innovatrice della scelta di Martini. Anche dal punto di vista ecclesiale non si accontenta di una collocazione mediana, ma si espone in favore degli ultimi e si prodiga nella costruzione della pace. Quanto fu visto – e compreso – questo suo prodigarsi?

5. *La questione teologica: anche Dio vittima*

La parabola martiniana negli Anni di piombo ha una risonanza non solo civile ed ecclesiale, ma si rivela carica di una provocazione anche sul piano teologico. Infatti, attraverso la Scrittura, Martini offre un'ermeneutica pasquale delle vicende incontrate: quelle morti violente, ingiuste e assurde, si comprendono alla luce della croce di Gesù, così come – simmetricamente – in esse si rispecchia il volto del Signore crocifisso e risorto.

Già l'AT testimonia il valore singolare, anzi la preferenza di Dio per gli orfani e le vedove. Basterebbe questa elezione divina per non lasciare indifferente la comunità cristiana. Ma la rivelazione neotestamentaria, in Gesù giunge ad un vertice inatteso, lì dove il Figlio diventa vittima per tutti sulla croce, identificandosi con le vittime. Emblema dell'agnello innocente, viene colpito iniquamente da un male ingiustificato. La teologia cristiana non ne può fare a meno ed è provocata a riflettere sui drammi della storia alla luce del crocifisso, per cogliere dove, ancora oggi, si attua la testimonianza (*martyria*) dell'amore trinitario.

Ecco fino a che punto Dio si identifica con i giusti sofferenti, facendosene carico sino alla fine. C'è vicinanza maggiore?

Eppure, non si tratta solo di questo.

Proprio il livello cristologico dell'affermazione esige anche di approfondire un altro aspetto della vicenda pasquale: la sua dinamica trinitaria. Siamo abituati a un'ermeneutica della croce che mette in evidenza quasi

⁸³ G. MORO, *Anni Settanta*, 133.

unilateralmente il ruolo di Gesù, lasciando in secondo piano quello del Padre. L'immaginario comune lo pensa distante nel momento della croce, silenzioso e persino assente. Ciò dipende da una cattiva tradizione – già smascherata dal giovane teologo J. Ratzinger⁸⁴, ma dura a morire nel sentire comune – che immagina Dio-Padre come un sovrano ferito da un delitto di lesa maestà e che vuole il sacrificio del figlio per rimediare al peccato commesso dall'uomo. Il rinnovamento contemporaneo della teologia diventa uno stimolo fecondo non solo per rileggere l'evento pasquale in chiave trinitaria, ma anche per illuminare il dramma storico del terrorismo.

Il dramma delle vittime, infatti, giunge fino a noi non solo nella memoria di chi è morto, ma dei parenti: soprattutto mogli e figli, rimasti a loro volta vittime della violenza. Non è ciò che il Padre patisce nella passione del Figlio?

6. Conclusione: «Ciò che stupisce è la non violenza»

Il cammino del card. C.M. Martini attraverso i difficili anni della Chiesa milanese e della società italiana rivelano quella che può dirsi una vera e propria paternità nella fede. Non fu vescovo per mestiere, ma padre. Come tale lo si diventa solo con i figli, grazie a loro. Così Martini ha imparato stando accanto alle persone, in modo pubblico tanto quanto privato – se non di più –, riconosciuto o nascosto.

Un itinerario che lo ha visto immerso in un mistero di consolazione. Duplice: sia con la vicinanza accanto alle vittime, agli orfani e alle vedove; sia con l'operosità attiva per rimuovere le cause del male, ideologiche o materiali. Quasi a sigillo di quegli anni drammatici, introducendo la nona Cattedra dei non credenti su *Fedi e violenza*, Martini sintetizza così la parabola che ha attraversato:

Viene quasi da affermare, al di là di ogni tradizione religiosa su una colpa primitiva, che l'umanità probabilmente è nata violenta o, almeno, che è stata violenta fin dagli inizi, che la violenza le è in certo modo connaturale e che è piuttosto la non violenza a stupire e ad andare controcorrente⁸⁵.

⁸⁴ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, 272, dove stigmatizza che “per quanto diffusa sia un'immagine del genere, essa è falsa”.

⁸⁵ C.M. MARTINI, «Violenza e “Parola di Dio”», in *Fedi e violenze: IX Cattedra dei non credenti promossa da Carlo Maria Martini*, Rosenberg & Sellier, Milano 1997, 116-117.

Una parola non di amarezza, ma di stupore. Un riconoscimento grato a chi, ancora oggi, risponde al male con il bene e con la sua reazione non violenta contribuisce a interrompere la catena del male, per sé e per tutti.

31 agosto 2022
X anniversario del *Dies natalis*
del card. C.M. Martini

C.M. MARTINI E LE VITTIME DEL TERRORISMO

Rassegna bibliografica
a cura di Silvia Meroni

1980

- «Omelia dell'ingresso (Milano, Duomo, 10 febbraio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/3 (1980) 308-311.
- «Dichiarazione dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet (Milano, 12 febbraio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/3 (1980) 312.
- «Omelia alla S. Messa in ricordo di Mons. Oscar Romero (Duomo di Milano, 30 marzo 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/5 (1980) 521-523.
- Omelia di Pasqua (Milano, Duomo 6 aprile 1980)* [appunti dattiloscritti, inediti].
- «Dichiarazione dopo l'assassinio di Walter Tobagi (Roma, 29 maggio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/6 (1980) 616.
- «Omelia ai funerali di Walter Tobagi (Milano, S. Maria del Rosario, 30 maggio 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/6 (1980) 616-618.
- «Omelia ai funerali di Renato Briano (Milano, Parrocchia del Preziosissimo sangue, 14 novembre 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/12 (1980) 1083-1085.
- «Omelia ai funerali dell'ing. Manfredo Mazzanti (Milano, Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio, 29 novembre 1980)», *Rivista Diocesana Milanese* 71/12 (1980) 1085-1086.

1981

- «Omelia ai funerali di Luigi Marangoni, Milano, 18 febbraio 1981», *Archivio Storico Diocesano*, Tracce Olografe, Milano 1981 [testo inedito], ampiamente riportato in SILVIA MERONI, *Carlo Maria Martini*, 150-154.
- «Omelia nell'anniversario della morte di Mons. Romero (Omelia, Duomo di Milano, 27 marzo 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/4 (1981) 359-364.
- «Messaggio alla diocesi dopo l'attentato al papa (Milano, 13 maggio 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/6-7 (1981) 584.
- «Omelia della Messa celebrata in occasione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II (Milano, Duomo, 14 maggio 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/6-7 (1981) 584-587.
- «Omelia ai funerali dei due agenti di P.S. (Milano, S. Ambrogio, 20 ottobre 1981)», *Rivista Diocesana Milanese* 72/11 (1981) 1003-1004.

1982

- «La spiritualità laicale (Nel 2° anniversario della morte di Vittorio Bachelet. 12 febbraio 1982)», in C.M. MARTINI, *La parola nella città. Lettere e discorsi alla Diocesi 1981-1982*, EDB, Bologna 1982, 225-241.

«Omelia nelle esequie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e consorte (5 settembre 1982)», *Rivista Diocesana Milanese* 73/10 (1982) 880-882, ora in C.M. MARTINI, *Un popolo, una terra, una Chiesa. Lettere alla Diocesi e discorsi 1982-1983*, EDB, Bologna 1983, 313-317.

1983

«Intervento del cardinale Carlo Maria Martini nel secondo anniversario della morte», in POLICLINICO DI MILANO, *Luigi Marangoni (1937-1981)*, Centro trasfusionale Ospedale maggiore Policlinico di Milano editore, Milano 1983 (*pro manuscripto*).

«Un richiamo ai valori umani e cristiani (Omelia nella celebrazione di S. Basilide per gli Agenti di Custodia. 12 settembre 1983)», *Rivista Diocesana Milanese* 74/9 (1983) 903-907.

«Dal Sinodo dei Vescovi. Prima lettera», *Rivista Diocesana Milanese* 74/11 (1983) 968-969.

«Dal Sinodo dei Vescovi. Seconda lettera», *Rivista Diocesana Milanese* 74/11 (1983) 969-971.

«Alla diocesi a un mese dal Sinodo dei vescovi», *Rivista Diocesana Milanese* 74/12 (1983) 1095-1097.

«La sfida delle beatitudini (Omelia a conclusione della Marcia della Pace. Milano, Duomo, Notte del 31 dicembre 1982)», *Rivista Diocesana Milanese* 74/3 (1983) 218-222.

1984

«Verso una città unita (Meditazione proposta durante la processione penitenziale con la croce di San Carlo. Venerdì Santo, 20 aprile 1984)», *Rivista Diocesana Milanese* 75/5 (1984) 543-549; ora in C.M. MARTINI, *Città senza mura. Lettere e discorsi alla diocesi 1984*, EDB, Bologna 1985, 139-150.

«V comandamento, non uccidere», in CENNAMO M. - VAUDO F., *Dieci cardinali spiegano i 10 comandamenti*, Rizzoli, Milano 1984.

«Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini: a proposito del tema del Convegno», *Presenza pastorale* 54/8 (1984) 50-57.

«Un maestro di riconciliazione (Durante la celebrazione dei Vespri in S. Ambrogio. 6 dicembre 1984)», *Rivista Diocesana Milanese* 75/12 (1984) 1280-1294.

«Il Natale del 1984», in C.M. MARTINI, *Città senza mura. Lettere e discorsi alla diocesi 1984*, EDB, Bologna 1985, 495-497 (articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, 25 dicembre 1984).

«Il Dio-bambino che vince ogni male (Nella Messa della Notte di Natale - Duomo, 25 dicembre 1984)», *Rivista Diocesana Milanese* 75/12 (1984) 1301-1303.

«In terra tenebrosa una luce rifulse (Nella solennità del Natale - Duomo, 25 dicembre 1984)», *Rivista Diocesana Milanese* 75/12 (1984) 1303-1305.

FANTUZZI V., «I terroristi e la Chiesa. Significato di un gesto di riconciliazione», *La Civiltà Cattolica* 135/3 (1984) 492-507.

1985

«L'esortazione apostolica post-sinodale sulla riconciliazione e la penitenza», *La Civiltà Cattolica* 136/1 (1985) 14-21.

La Scuola della Parola: riflessioni sul salmo Miserere, Mondadori, Milano 1985.

1986

«La Chiesa italiana a un anno da Loreto. Relazione del Cardinale Carlo Maria Martini», *Aspremas* 3 (1986) 163-178.

FANTUZZI V., «La Chiesa e le vittime della violenza. Esperienza di un pastore», *La Civiltà Cattolica* 137/4 (1986) 492-507.

1987

«Educare alla politica (discorso per la solennità di S. Ambrogio, 5 dicembre 1987)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1359-1375.

1988

«Contributo a un dibattito sulla violenza sessuale (lettera al prof. A. Rosso, dell'Università Cattolica Milano, 8 marzo 1988)», in C.M. MARTINI, *Etica, politica, conversione. Lettere, discorsi e interventi 1988*, EDB, Bologna 1989, 121-125.

«Il coraggioso realismo della speranza cristiana (omelia nella messa in suffragio del senatore Roberto Ruffilli. Milano, 14 maggio 1988)», in C.M. MARTINI, *Etica, politica, conversione. Lettere, discorsi e interventi 1988*, EDB, Bologna 1989, 243-247.

«Il pianto di Gesù sulla città (meditazione ai partecipanti alle Scuole di formazione per l'impegno socio-politico, Milano, 4 giugno 1988)», *Rivista Diocesana Milanese* 79/6-7 (1988) 865-870.

«Une grande leçon d'engagement pour le bien public», in G. CAMPANINI, *Aldo Moro* (= *Politique & Chrétiens*), Beauchesne, Paris 1988, 167-174 [omesso nella traduzione italiana del 1992].

1989

«Per una convivenza più giusta e più solidale (Intervento al convegno Lavoro e disagio giovanile, Milano, 13 gennaio 1989)», *Rivista Diocesana Milanese* 80/1 (1989) 117-120.

«Come combattere e superare il fenomeno della corruzione politica (Scuole di formazione socio-politica, Milano, 4 marzo 1989)», in C.M. MARTINI, *Pace, giustizia, Europa. Lettere, discorsi, interventi 1989*, EDB, Bologna 1990, 97-109.

«Per una città e un'Europa accogliente (discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1989)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1393-1415.

«È possibile la santità nella vita politica? (Meditazione per i politici, Milano, 17 dicembre 1989)», *Rivista Diocesana Milanese* 80/10 (1989) 1774-1780.

1990

«La fede e il coraggio che discendono dal ministero di Gesù (Omelia in memoria di Mons. O. Romero e dei sei padri gesuiti uccisi in Salvador, 24 marzo 1990)», in C.M. MARTINI, *Comunicare nella Chiesa e nella società. Lettere, discorsi e interventi 1990*, EDB Bologna 1991, 165-170.

«La salvezza di cui l'uomo va in cerca (Omelia nella Passione del Signore, 13 aprile 1990)», *Rivista Diocesana Milanese* 81/4 (1990) 454- 456.

«Il paradosso evangelico e l'etica (Meditazione ai giornalisti della Lombardia, 19 maggio 1990)», *Rivista Diocesana Milanese* 81/5 (1990) 669-674.

1991

«La guerra e la necessità della conversione evangelica (intervento alla giornata della solidarietà, Milano)», *Rivista Diocesana Milanese* 82/1 (1991) 141-144.

«Un grido di intercessione. Omelia nella veglia per la pace organizzata dai giovani di Azione Cattolica (Duomo, 29 gennaio 1991)», *Rivista Diocesana Milanese* 82/2 (1991) 280-289.

«I gesuiti, uomini di frontiera per la riconciliazione», *La Civiltà Cattolica* 142/4 (1991) 109-119.

«Impegnarsi per la cultura della legalità (Intervento all'incontro conclusivo delle Scuole per la formazione all'impegno socio-politico. Milano 15 giugno 1991)», in C.M. MARTINI, *Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, 341-344.

«Verso un'Europa unita? (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1991)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1477-1498.

1992

«Disarmiamo gli animi, armiamo la ragione», *La Repubblica* 29 aprile 1992.

«Il coraggio di opporsi alla decadenza morale e sociale», *Orientamenti* 15/5-6 (1992) 9-22.

«Per restaurare la legalità violata», *Il Regno Documenti* 37 (1992) 346-347.

«Intervista», in ZAVOLI S., *La notte della Repubblica*, Mondadori, Milano 1992, 500-501.

1993

«Smarrimento e speranza (Omelia per le esequie delle vittime di via Palestro. 30 luglio 1993)», in C.M. MARTINI, *Per una Chiesa che serve. Lettere, discorsi e interventi 1993*, EDB, Bologna 1994, 337-340.

«Dal sinodo messaggi per la città (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1993), in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1517-1533.

1994

«Guardando al futuro (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1994)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1535-1548.

1995

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1995)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1549-1565.

1996

Fedi e violenze. IX Cattedra dei non credenti promossa da Carlo Maria Martini, Rosemberg e Sellier, Torino 1997.

«Alla fine del millennio lasciateci sognare (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1996)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1567-1584.

1997

«Il significato e il peso del perdono cristiano (Omelia nella giornata della pace. Duomo, 1° gennaio 1997)», in C.M. MARTINI, *L'amico importuno. Lettere, discorsi e interventi 1997*, EDB, Bologna 1998, 675-679.

«Alla fine del millennio: servi inutili, liberi, umili e grati (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 5 dicembre 1997)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1585-1601.

1998

«Il seme, il lievito, il piccolo gregge (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 5 dicembre 1998)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1603-1621.

1999

Sulla Giustizia, Mondadori, Milano 1999.

«Delegittimare ogni gesto di violenza (Omeliie nelle esequie dell'Agente scelto Vincenzo Raiola, 27 maggio 1999)», in C.M. MARTINI, *Coraggio, non temete! Lettere, discorsi e interventi 1999*, EDB, Bologna 2000, 355-357.

«Imparare dal passato. Intervento introduttivo (Convegno su il Sessantotto promosso dall'Associazione culturale Giuseppe Lazzati e dall'Azione Cattolica, 21 novembre 1998)», in AA.VV., *Il sessantotto. Analisi e riflessioni per imparare dal passato*, In Dialogo, Milano 1999, 7-10.

«“Coraggio, sono io, non abbiate paura” (Discorso per la solennità di S. Ambrogio, 6 dicembre 1999)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1623-1636.

«La fede ci impegna a operare verità, giustizia e pace (Omelia nella V domenica di avvento, 12 dicembre 1999)», in C.M. MARTINI, *Coraggio, non temete! Lettere, discorsi e interventi 1999*, EDB, Bologna 2000, 651-654.

2000

«Servire una società che invoca giustizia, sicurezza e solidarietà (Riflessione all'Accademia della Guardia di Finanza, 14 gennaio 2000)», in C.M. MARTINI, *Nel sabato del tempo. Lettere, discorsi e interventi 2000*, EDB, Bologna 2001, 33-47.

«Un forte impegno nel presente e per il futuro (Omelia nella I domenica di quaresima, 12 marzo 2000)», *Rivista Diocesana Milanese* 91/3 (2000) 355-358.

«Per un ripensamento della giustizia penale (Riflessione al convegno “Colpa e pena”, 13 maggio 2000)», in C.M. MARTINI, *Nel sabato del tempo. Lettere, discorsi e interventi 2000*, EDB, Bologna 2001, 167-175; e in *Orientamenti. Rivista monografica di formazione sociale e politica* 23/3-4 (2000) 75-84.

2001

«Il segreto della vita autentica (Omelia nella messa per i Militari e le forze dell'ordine della città, 9 aprile 2001)», in C.M. MARTINI, *Ricominciare dalla Parola. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2001*, EDB, Bologna 2002, 139-141.

«Scoprire le radici più profonde del male (Intervento all'assemblea diocesana di Terni, 19 ottobre 2001)», in C.M. MARTINI, *Ricominciare dalla Parola. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2001*, EDB, Bologna 2002, 373-383.

«Terrorismo, ritorsione, legittima difesa, guerra e pace (Discorso alla città per la festività di Sant'Ambrogio, 6 dicembre 1999)», *Rivista Diocesana Milanese* 92/12 (2001) 1801-1814; ora in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1667-1687.

2002

«Decidersi per l'eterno nella storia», in AA.VV., *La persona e i nomi dell'essere. Scritti di filosofia in onore di Virgilio Melchiorre*, Vita e pensiero, Milano 2002, 611-617.

«“Non abbiate timore!” (Omelia per la celebrazione delle cresime nel carcere di S. Vittore, 23 giugno 2002)», in C.M. MARTINI, *Perché il sale non perda il sapore. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2002*, EDB Bologna 2003, 427-432.

«Paura e speranze di una città (Discorso al comune di Milano, 28 giugno 2002)», in C.M. MARTINI, *Parola alla Chiesa, parola alla città*, EDB, Bologna 2002, 1689-1706.

«Omelia nella messa dell'aurora (Milano, Seconda casa di reclusione di Milano Bollate, 25 dicembre 2002)», *Rivista Diocesana Milanese* 93/12 (2002) 1735-1737.

2003

ZAGREBELSKY G., *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003.

Non è giustizia. La colpa, il carcere e la Parola di Dio, Mondadori, Milano 2003, 35-36.

2006

«Il mio novecento». Testo tratto da *Il Mio novecento*, Rai Tre, a cura di Luigi Bizzarri e Nicola Vicenti, Centro Ambrosiano, Milano 2006.

«La sfiducia e la paura portano alla menzogna», *Corriere della Sera* 26 luglio 2009.

2008

«Intercedere: farsi carico dell'altro (Lectio alla Hebrew University di Gerusalemme, 3 gennaio 2008)», *Avvenire* 20 gennaio 2008.

«Martini: i miei Anni di piombo e di speranza», *Avvenire* 13 marzo 2008.

- SPORSCHILL G., *Conversazioni Notturme a Gerusalemme. Sul rischio della fede*. Mondadori, Milano 2008.

2009

«Le risposte e le verità da non nascondere», *Corriere della Sera* 28 giugno 2009.

2010

- SCALFARI E., «Ragionando con Martini di peccato e Resurrezione», *La Repubblica* 13 maggio 2010.

2011

«Non siamo soli contro il male del mondo, la risposta al peccato è dentro di noi», *Corriere della Sera* 30 gennaio 2011.

«Un appello per carceri più umane», *Corriere della Sera* 21 agosto 2011.

2012

«L'uomo è più grande dei suoi peccati», *Corriere della Sera* 29 gennaio 2012.